

I numeri del Sin Brescia Caffaro

Il sito industriale

Un'estensione di 110.000 m², a meno di 1 km dal centro storico, con una zolla di terreno indagata fino a 30 m di profondità, pari a circa 5 milioni di tonnellate, contaminata da arsenico, mercurio, solventi clorurati, DDT e da PCB fino a 69.000 mg/kg (limite 5 mg/kg; Ilva di Taranto < 5mg/kg) e da diossine fino a 325.000 ngTEQ (limite 100 ngTEQ; Ilva di Taranto 351mg/kg). Anche la falda sottostante è inquinata da arsenico, mercurio, solventi clorurati e PCB, per cui una barriera idraulica con emungimento e depurazione dell'acqua deve essere sempre attiva per la tenuta in sicurezza della falda. Dallo scarico idrico, nei decenni scorsi, sono uscite in ambiente a sud circa 150 tonnellate di PCB e alcune decine di kg di diossine. L'azienda, di recente subentrata per gestire pochi impianti, è in via di cessazione.

La falda di Brescia

Per un'estensione che da sud a nord fuoriesce dai confini del Comune di Brescia, pari a 21 km² di acque sotterranee, è inquinata da Cromo VI e da solventi clorurati (tetracloruro di carbonio, tricloroetilene, tetracloroetilene) ed è compresa nella perimetrazione del Sin.

Le rogge a sud della Caffaro

Per un'estensione di 50 km presentano i limi inquinati a diversi livelli, man mano ci si allontana dalla Caffaro, da PCB, diossine e mercurio. La contaminazione supera i confini meridionali del Comune di Brescia interessando i Comuni di Castelmella, di Flero e di Capriano del Colle.

I suoli a sud della Caffaro

I terreni agricoli, ad uso verde pubblico e privato, e residenziali della perimetrazione del Sin Caffaro, immediatamente a valle e a sud della Caffaro, fino alla ferrovia Milano Venezia, sono compresi in un'area di circa 2.700.000 m² con una contaminazione molto importante che spesso supera i limiti previsti per i siti industriali, per uno spessore di circa 50 cm, con i PCB fino a 6.300 µg/kg (limite 60 µg/kg; all'esterno dell'Ilva di Taranto 458,41 µg/kg) ed le diossine fino a 3.332 ngTEQ/kg (limite 10 ngTEQ/kg; all'esterno dell'Ilva di Taranto µg/kg 10,3).

Ma la contaminazione da PCB e diossine, anche se a livelli meno severi, interessa un'area molto più estesa, fino ai confini meridionali del Comune di Brescia, e oltre, per un'estensione ulteriore di circa 4.000.000 m² circa. Tutte queste zone della città, abitate da circa 20 - 25.000 persone, sono sottoposte dal 2002 ad un'Ordinanza sindacale che proibisce o limita qualsivoglia uso dei suoli.

La contaminazione del sangue umano e del latte materno

La contaminazione attraverso la catena alimentare è giunta all'uomo: oltre ad elevatissimi livelli di PCB, i cittadini bresciani presentano nel sangue elevati livelli di diossine, pari a 54 pgTEQ/g di grasso per i "non esposti", 4 volte la media rilevata negli studi internazionali, pari a 13,2 pgTEQ/g di grasso. Gli esposti, consumatori di cibi del Sin Caffaro, raggiungono livelli da record assoluto pari a 419 pgTEQ/g di grasso (gli allevatori consumatori nei pressi dell'Ilva di Taranto 46,7 pgTEQ/g di grasso). Anche il latte materno è molto contaminato da diossine fino a 147 pgTEQ/g di grasso, livello elevatissimo, che a quanto risulta, sarebbe superato solo da una puerpera supercontaminata da *Agent Orange* in Vietnam.

Lo stato della bonifica mancata

Il Ministro dell'Ambiente ha valutato il danno ambientale subito dalla città in 1.533.807.700,00

Ad oggi sono stati spesi per le indagini ambientali circa 3.000.000,00 di euro.

L'Accordo di programma del 29 settembre 2009 ha stanziato 6.752.727,00 euro, non ancora spesi.

Lo stato di avanzamento dei suddetti interventi sono così riassunti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta nel dicembre 2012 (percentuale della aree nelle quali si è operato):

messa in sicurezza d'emergenza: 5%; piani di caratterizzazione presentati: 37%; risultati della caratterizzazione: 34%; presentati e approvati i progetti di bonifica: 13%; aree bonificare: 0%.